



La Santa Sede

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO PROMOSSO PER COMMEMORARE
IL 50° DELLA SCOMPARSA DEL CARD. AGOSTINO BEA**

*Sala del Concistoro
Giovedì, 28 febbraio 2019*

[Multimedia]

Cari fratelli e sorelle,

vi do il benvenuto, lieto di accogliervi. Ringrazio il Cardinale Koch per le parole con cui ha introdotto questo incontro.

Il vostro Centro, in collaborazione con il [Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani](#), il Pontificio Istituto Biblico e il *Center for the Study of Christianity* dell'Università Ebraica di Gerusalemme, sta celebrando, con una serie di conferenze di alto livello, la memoria del Cardinale Augustin Bea nel 50° anniversario della morte. Avete così modo di rivisitare questa insigne figura e il suo influsso decisivo su alcuni importanti documenti del [Concilio Vaticano II](#). I rapporti con l'Ebraismo, l'unità dei cristiani, la libertà di coscienza e di religione sono alcuni dei temi principali, che risuonano ancora oggi estremamente attuali.

Il Cardinale Bea non è però solo da ricordare per quello che ha fatto, ma anche per il *modo* in cui l'ha fatto. In questo senso rimane un modello cui ispirarsi per il dialogo ecumenico e interreligioso, e in modo eminente per il dialogo «intra-familiare» con l'ebraismo (cfr [Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo](#), *Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili*, 20). Nahum Goldmann, Presidente del *World Jewish Congress*, descrisse Bea con tre espressioni: «comprensivo, pieno di bontà umana e coraggioso» (*Staatsmann ohne Staat. Autobiographie*, 1970, 378). Sono tre aspetti essenziali per chi si adopera nella riconciliazione tra gli uomini.

Anzitutto la comprensione verso gli altri. Il Card. Bea era convinto che l'amore e il rispetto sono i

principi primi del dialogo. Diceva che il «rispetto ci insegnerà anche la giusta maniera di proporre la verità» (A. Bea, *L'unione dei cristiani*, 1962, 72). È vero: non c'è verità al di fuori dell'amore, e l'amore si declina in primo luogo come capacità di accogliere, abbracciare, prendere con sé: "comprendersi". Il secondo aspetto: la bontà e l'umanità, il saper creare, cioè, vincoli di amicizia, legami fondati sulla fraternità che ci accomuna, in quanto creature di Dio che è Padre e ci desidera fratelli. Comprensione che accetta l'altro, bontà che scopre e crea legami di unità; tutto questo in lui era sostenuto – terzo aspetto – da un temperamento coraggioso, che Padre Congar definiva «pazienza ostinata» (S. Schmidt, *Augustin Bea, The Cardinal of Unity*, 1992, 538). Il Cardinale Bea si è trovato ad affrontare non poche resistenze nel suo lavoro per il dialogo. Pur accusato e calunniato, andò avanti, con la perseveranza di chi non rinuncia ad amare. Quando gli veniva detto che i tempi non erano maturi per ciò che proponeva l'allora Segretariato per l'Unione dei Cristiani, rispondeva con spirito: "Allora bisogna farli maturare!" (cfr A. Bea, *L'ecumenismo nel Concilio*, 1968, 36). Né ottimista né pessimista, era realista sul futuro dell'unità: da una parte cosciente delle difficoltà, dall'altra convinto della necessità di rispondere all'accorato desiderio del Signore che i suoi siano «una sola cosa» (Gv 17,21).

Il Cardinale Bea diceva: «Il Concilio non potrà essere un punto di arrivo, bensì un punto di partenza» (*L'unione dei cristiani*, 22). Con voi allora vorrei sottolineare il fruttuoso cammino compiuto nel dialogo tra ebrei e cattolici dopo Bea e alla sua scuola. Di questo percorso il vostro Centro è una tappa fondamentale: quando la Santa Sede chiese all'Università Gregoriana di istituirlo, gli affidò il mandato di diventare «il progetto più importante di studi giudaici della Chiesa Cattolica» (*Dichiarazione congiunta sugli studi giudaici*, 14 novembre 2002). Mentre ribadisco questo auspicio, mi congratulo con gli studenti che hanno intrapreso la via non facile dello studio dell'ebraico e della frequentazione di un mondo religioso e culturale tanto ricco e complesso. Vi incoraggio ad andare avanti. Ringrazio anche i docenti, che con generosa dedizione mettono a disposizione tempo e competenza. In modo speciale desidero rivolgermi ai docenti ebrei, a quelli dell'Università Ebraica di Gerusalemme e agli altri coinvolti nel Centro. Voi insegnate in un ambiente dove la vostra presenza rappresenta una novità ed è già di per sé un messaggio. Come, infatti, introdurre a un dialogo autentico senza una conoscenza dal di dentro? Il dialogo va portato avanti a due voci, e la testimonianza di docenti ebrei e cattolici che insegnano *insieme* vale più di tanti discorsi.

Come proseguire il cammino? Finora il dialogo ebraico-cristiano si è spesso svolto in un ambito riservato piuttosto agli specialisti. L'approfondimento e la conoscenza specifici sono essenziali, ma non bastano. Accanto a questo sentiero occorre imboccarne un altro, più ampio, quello della diffusione dei frutti, perché il dialogo non rimanga appannaggio di pochi, ma diventi opportunità feconda per molti. L'amicizia e il dialogo fra ebrei e cristiani sono infatti chiamati a oltrepassare le frontiere della comunità scientifica. Sarebbe bello, ad esempio, che nella stessa città rabbini e parroci lavorassero insieme, con le rispettive comunità, al servizio dell'umanità sofferente e promuovendo vie di pace e di dialogo con tutti. Spero che il vostro impegno, la vostra ricerca e i legami personali fra cristiani ed ebrei producano il terreno fecondo per mettere radici di ulteriore

comunione.

Cari amici, che il ricordo della figura e dell'opera del Cardinale Bea sia di stimolo a rinvigorire il nostro impegno irreversibile nella ricerca dell'unità tra i cristiani e nella promozione concreta di una rinnovata amicizia con i nostri fratelli ebrei. Con questi auspici invoco dall'Altissimo ogni benedizione sul vostro cammino. Grazie.